

5 anni fa un killer mafioso uccide a Palermo il capo degli inquirenti, Gaetano Costa. Nei circoli dc, per isolarlo, l'avevano soprannominato...

«Il procuratore rosso»



Un'immagine della manifestazione a Roma dopo l'assassinio di Pio La Torre e a destra il procuratore Gaetano Costa



SONO trascorsi cinque anni da quella sera d'agosto — erano le 19,30 — quando a Palermo in pieno centro, a pochi passi dal teatro Massimo, veniva assassinato il procuratore capo Gaetano Costa.

Oggi scriviamo non solo per ricordare un magistrato esemplare, colto e integerrimo, vittima del terrorismo mafioso. Cogliamo questa occasione, che a noi sembra emblematica, per fare alcune considerazioni sullo svolgimento della lotta alla mafia come momento essenziale della più generale battaglia per garantire l'ordine democratico in un Paese percorso da fenomeni eversivi che attraversano le classi dirigenti e gli apparati statali. Abbiamo riflettuto sulla data e sulle circostanze in cui fu assassinato un magistrato che reggeva la Procura più calda d'Italia. Una Procura che per tanti anni era stata governata con razionale discrezione nei confronti del sistema di potere dominante.

È vero, il Procuratore Pietro Scaglione fu assassinato a Palermo in via dei Cipressi il 5 maggio 1971. Ma quell'omicidio è un episodio che non smentisce, bensì conferma la tradizione di una Procura che non voleva e non poteva uscire dal binario di un sistema che puniva chi al suo interno non garantiva più i gestori più esigenti o più imprudenti. L'episodio fu definito da Li Causi — un regolamento di conti —. Costa rompe questa continuità in un punto nevralgico. Egli fu nominato procuratore a Palermo nel gennaio del 1978 e prese possesso del suo incarico solo un luglio successivo. Al suo predecessore, Giovanni Pizzillo, era procuratore generale e governava con i metodi di sempre. Costa in precedenza era stato procuratore a Caltanissetta, città di minatori e di contadini ma anche capitale della vecchia mafia del feudo. Costa era nato e cresciuto in questa città, dove aveva mantenuto forti convincimenti antifascisti e democratici in un periodo straordinariamente carico di tensioni politiche, sociali e culturali. In un centro ricco di forti personalità che hanno avuto un ruolo nella vita nazionale. Per tutti ricordo solo Leonardo Sciascia. Fu in quegli anni che conobbi Costa.

Come abbiamo detto, la nomina di Costa costituì una rottura nella tradizione della Procura palermitana e fu accolta da molti con diffidenza e ostilità e da pochi con speranza e fiducia. È vero che negli uffici giudiziari di Palermo già allora c'erano magistrati forti, incorrotti, ma i più dotati erano isolati. Oggi si parla della «solidità» dei magistrati che operano contro la mafia. La versatilità della soffrono coloro che non potevano nemmeno operare nei lunghi anni di silenzio della Procura.

Costa, nel suo scarno ma significativo discorso di insediamento, disse: «Vengo in un ambiente dove non conosco nessuno, sono distratto e poco fisionomista. Sono circostanze che provocheranno equivoci. In questa situazione è inevitabile che il mio inserimento possa provocare anche dei fenomeni di rigetto». È il rigetto che si verificò in zone periferiche del palazzo di giustizia come la Procura generale e fra alcuni «collaboratori» di Costa nel suo stesso ufficio; si manifestò da parte di alcuni ufficiali dei carabinieri e funzionari della questura. Si manifestò clamorosamente nei gruppi parlamentari della Dc che lo chiamavano il «procuratore rosso».

Perché abbiamo considerato l'assassinio di Costa uno snodo importante nel tragitto segnato dai delitti politici? Anzitutto la data: luglio 1978. L'Italia era stata scossa dall'assassinio di Aldo Moro. La P2 aveva messo ai suoi uomini tutti i punti chiave dell'apparato statale, anche nell'apparato statale siciliano. Nel Paese è in corso una controffensiva aperta e subdola per bloccare e rovesciare i processi politici aperti con i voti del 1976 e del 1978. Per questo è venuto anche dato speranza e coraggio ai settori più sani dell'apparato statale.

Ci fu, in quel periodo, una duplice attivazione nei centri statali: forse che ritenevano giunto il momento di rinnovare, di risarcire, di rivedere la criminalità politica e forse che si attivizzarono non solo per contrastare queste spinte ma per controllare e incanalare nei bacini della conservazione e del sistema di potere anche i processi nuovi di quegli anni. Occorre dire che il Pci non percepisce in quegli anni il senso di questi movimenti dentro gli apparati, nel mondo della finanza e degli affari e il loro refluire nelle forze politiche. La Dc è il centro nevralgico di queste tensioni e contraddizioni. Moro ne è consapevole e cerca di dominare come in altri momenti. E invece non sarà travolto per l'irrompere sulla scena del terrorismo, che mantiene una sua autonomia, ma che ha pure settori che giocano la loro partita anche all'interno dei «palazzi» del potere. A questi sommi nomi e contraddizioni, in un periodo di incertezza, non deve restare estranea l'organizzazione della mafia come aggregato politico-affaristico.

Che cosa avviene nel composito tessuto mafioso in quegli anni? Perché nel 1979 si dà il via ai gratti e alle rivelazioni? Fino ad oggi, anche nei documenti giudiziari, manca un'analisi convincente. La recente requisitoria della Procura di Palermo, depositata il 28 giugno scorso, con cui sono state incriminate oltre 300 persone, è fondata essenzialmente sulle rivelazioni della «pentito» Buscetta, non ha chiarito questo punto nodale. Ripetiamo: perché la mafia comincia a sparare colpi in alto? La requisitoria ha stralciato gli omicidi Reina, La Torre e Mattarella e offre una versione (quella di Buscetta) degli altri omicidi (Terranova, Costa, Dalla Chiesa, Chinnici) come fatti separati e riconducibili, a volte, a «futili motivi». A proposito di Costa si dice, per esempio, che il capomafia Totuccio Inzerillo ne avrebbe organizzato l'assassinio per dimostrare la sua forza.

Ma, prima di dare la nostra opinione sull'«insieme della vicenda», procediamo ad un rapido esame degli sviluppi degli avvenimenti dal momento in cui Gaetano Costa assume i poteri alla Procura. Incidentalmente — ma non tanto — voglio ricordare che uno dei primi provvedimenti assunti dal nuovo procuratore fu la riapertura dell'inchiesta sull'uccisione di Peppino Impastato, il giovane di Cinisi che denunciava con insistenza — ma per alcuni era incoscienza — il ruolo di Tano Badalamenti nell'organizzazione mafiosa.

Riprendiamo la cronaca dei delitti politici dopo il luglio 1978. Il 10 marzo 1979, nel centro di Palermo, viene ucciso il segretario provinciale della Dc, Michele Reina. Uomo legato a Lima, abile gestore della Dc palermitana, aveva goduto le vicende di Palermo in un rapporto di incontro e scontro con il vecchio padrone Vito Ciancimino. Nel settembre 1979, sempre nel centro di Palermo, viene assassinato Cesare Terranova. Magistrato forte e tenace. Aveva incrociato e arrestato Liggio, processato il clan dei La Barbera e indicato nel comune di Palermo — negli anni Sessanta! — uno dei centri di infezione della vita pubblica. Nel 1972 era stato eletto nelle liste del Pci, deputato della «Sinistra indipendente». Nel 1979 aveva rifiutato di ricandidarsi volendo tornare al suo mestiere di giudice. Doveva, nei giorni che fu ucciso, assumere la responsabilità dell'ufficio Istruzione. Era certo una sfida. Costa alla procura, Terranova all'ufficio Istruzione. Attenzione: Terranova è assassinato nel settembre del 1979, quando Sindona è già tornato in Sicilia accompagnato da Michele Crimi, mafioso, sicquista, agente della Cia, come poté constatare chi stava nella commissione Sindona.

Il 6 gennaio 1980 cade Pier Santi Mattarella, presidente della Regione, figlio del più potente notable dc, vecchio «popolare», più volte ministro e uomo di fiducia della curia romana, punto di riferimento alto di alcune famiglie mafiose. Bernardo Mattarella avviò

La sua nomina fu una rottura della tradizione. Suscitò reazioni di rigetto e la rappresaglia delle cosche. La P2 in Questura, Sindona per le strade della città. Terranova, Mattarella, La Torre Dalla Chiesa, un solo filo rosso su cui non si è indagato abbastanza

La mafia iniziò a fare fuoco verso l'alto Vediamo perché

di EMANUELE MACALUSO

alla politica e agevolò nelle prime intraprese affaristiche Vito Ciancimino. Il figlio era un giovane capace e seppa costruirsi un'immagine di moderno amministratore. Come il padre fu amico di Moro. Europe molti legami antichi e soprattutto entrò in contrasto con Vito Ciancimino che si considerò «tradito» dal figlio di Bernardo.

Costa si trova, quindi, nel tifone. Ma è un uomo calmo, sereno, riflessivo, pondera i suoi atti e i suoi gesti. Sa che ora può toccare a lui. Non delega a nessuno i suoi poteri anche se la lavora l'alleghamento con i socialisti. Al procuratore aggiunto che aveva sempre, in passato, amministrato la procura ebbe a dire che era lui che dirigeva affermando «se mi uccidono voglio sapere il perché». Costa incrimina, arresta e fa condannare un assessore di Ciancimino al Comune di Palermo, tale Castro. Avvia altre inchieste, tra esse quella sul presidente della Provincia Di Fresco e quella relativa alla espropriazione dei terreni per la realizzazione della diga Garcia, nella quale compaiono figure di primo piano della mafia. Ma — ecco il punto — Costa si impegna nelle indagini per il delitto Mattarella con una visione e un quadro di riferimento che non si sa dove potrà condurre. In una prima fase del suo lavoro è coadiuvato dal questore Immordino che, però, nel maggio 1980 viene messo, in corso d'opera, in pensione e sostituito dal questore Nicolichia che era affiliato alla setta massonica «World organization of massonic thought and assistance», conosciuta alla P2. Il vicequestore Impallomeni, capo della squadra mobile, risulterà iscritto nella lista di Gelli.

Come è noto, Costa fu ucciso dopo aver firmato gli ordini di cattura contro Rosario Spatola e altri, convalidando i «fermi» già effettuati. Il fatto che la firma di quegli ordini di cattura fosse avvenuta dopo un contrasto con due sostituti che avevano condotto l'inchiesta, fu rivelato da uno di essi il quale «confidò» la circostanza ad un avvocato degli imputati. La notizia fu subito di dominio pubblico. Costa appariva isolato al palazzo di giustizia, osteggiato dal gruppo piduista della questura, inviso ai padroni del comune e della provincia, condannato dalle cosche mafiose che erano state incastrate, deriso dal personale politico che conta nel potere, come il «procuratore rosso».

Egli forse sottovalutò questi fatti quando la sera del 6 agosto uscì di casa, ma è anche vero che non c'era la scorta e che morì disanguinato perché si aspettò venti minuti l'arrivo dell'ambulanza. Nei pressi del tuo-



(da sinistra) Cesare Terranova, Piersanti Mattarella, Vito Ciancimino, Nino Salvo e sotto un'immagine dell'attentato in cui perse la vita il giudice Rocco Chinnici, i due carabinieri della scorta ed il portiere dell'abitazione del giudice

Perché proprio nel '79? Perché la requisitoria sul mega-blitz parla solo di «contiguità» tra «cupola» e forze politiche? La «monnezza» di Ciancimino. Buscetta ha detto tutta la verità? Chi lo ha «gestito»? E dov'è adesso? Il contraddittorio «rinnovamento» dc

go del delitto fu individuato uno degli Inzerillo, ma interrogato dall'«aggiunto» Gaetano Martorana «vecchia guardia» della Procura, fu rimesso in libertà e si dileguò. Oggi si afferra nella requisitoria della Procura (che riferisce le confessioni di Buscetta) che sarebbe stato proprio uno degli Inzerillo (morto ad uccidere per mostrare la sua forza e il suo prestigio. Ma occorre pur dire che dopo Terranova con l'omicidio Costa un altro punto fermo dell'apparato giudiziario viene abbattuto: il punto potremmo fermarci. Invece occorre ricordare che il 30 aprile del 1982 viene assassinato Pio La Torre, segretario regionale del Pci, membro della Direzione. La Torre era tornato in Sicilia e aveva rianimato la lotta per la pace e contro la mafia. Poco prima di essere assassinato aveva presentato al presidente del Consiglio Spadolini un memoriale sullo stato delle cose in Sicilia dopo i delitti politici. Aveva presentato una proposta di legge che raccoglieva anche alcune indicazioni di Costa per indagare sulla costituzione dei patrimoni dei mafiosi, per poterli confiscare e per definire il reato di associazione mafiosa. Incoraggiò Spadolini ad inviare in Sicilia il generale Dalla Chiesa.

Le sue denunce nel Parlamento e nel Paese furono forti e puntuali. Non è un mistero che, come Li Causi, in più occasioni indicò nel sistema di potere costruito attorno a pubbliche istituzioni il punto di riferimento politico della mafia e pubblicamente chiamò più volte in causa Vito Ciancimino. Non solo lui. La Torre, qualche giorno prima di essere assassinato, esattamente il mercoledì di Pasqua a casa mia (era venuto con la moglie) mi disse: «È ora tocca a uno di noi». Aggiunse, mi pare, che neanche il Pci ha chiaro ciò che sta accadendo in Sicilia. La Torre, non si riferiva alle «cupole» o alle «coppole». Finiamola con questo linguaggio colorito riproposto da Buscetta. La Torre faceva riferimento a quell'intreccio tra forze che governano politica e affari, e mantengono un rapporto con organizzazioni mafiose. Chi aveva deciso di assassinare La Torre sapeva di toccare il vertice dell'opposizione che si riorganizzava per dare battaglia sul terreno politico.

All'attenzione a questo punto che può sembrare ovvio, ma non lo è, — come spiegherò — si collega un fatto tasselli. Il 3 settembre dell'83 viene assassinato il generale Dalla Chiesa che era arrivato in Sicilia dopo l'uccisione di La Torre. Le circostanze di questo assassinio sono state raccontate e c'è una ricostruzione dei fatti che precedono il delit-

to e lo seguono fatta dal figlio Nando in un libro che ha suscitato tante polemiche e che la requisitoria della procura di Palermo considera non attendibile nei punti che richiamano responsabilità politiche. Il generale Dalla Chiesa descrive, egli stesso, l'isolamento in cui viene a trovarsi: in definitiva — egli afferma in questa testimonianza postuma — la sua era considerata un'azione di «opposizione» anche politica per le analisi e le denunce che faceva. Il suo riferimento ai «cavallieri» di Catania aveva un significato pregnante se si considera l'assunto principale: e cioè per avere «ingresso» a Palermo, per operare, per crescere, queste forze hanno fatto compromessi con la mafia. Egli cioè considerava il potere politico mafioso così forte da piegare anche forze che in passato erano rimaste fuori di esso. Ma il punto di riferimento qual è? La «cupola» composta dal Greco e da altri è certo potente e ricca. Ma come era diventata tale e quali erano i suoi riferimenti politici? Su questo punto la requisitoria fa un'operazione discutibile introducendo il termine «contiguità» tra forze politiche e potere e racconta fatti e fatti. C'è anche una «contiguità» — si afferma — delle «Coppole» con il Pci di Li Causi — si, sto dicendo bene — con Li Causi che doveva essere «corrotto» nel 1960 dall'appaltatore delle immondizie a Palermo, il conte Vaselli. Il fatto non avvenne, ma fu pensato e poi sconsigliato, sapete da chi? Da Vito Ciancimino che ha confessato di avere scosso il conte Vaselli perché ci avrebbe pensato lui a municipalizzare il servizio!

Questa «monnezza», per dirla nel mio dialetto, viene riportata di striscio, è vero, in una requisitoria che però aveva il compito anche di ricostruire gli anni dei grandi delitti di Palermo e di altre centinaia di assassini. Abbiamo voluto fare queste precisazioni perché la «contiguità» tra «cupola» e forze politiche si riduce, anche quando si parla delle forze che hanno governato la Sicilia e il Paese, a episodi di scarso rilievo. I giudici di Palermo hanno stralciato gli omicidi di La Torre, Mattarella e Reina; hanno restituito ai giudici di Catania il delitto Costa e ai giudici di Reggio Calabria l'omicidio Terranova. Gli assassini di Chinnici, di cui parleremo, sono stati giudicati a Caltanissetta. Resta all'esame dei giudici di Palermo l'omicidio Dalla Chiesa, di sua moglie e dell'agente Russo.

I giudici nella requisitoria sostengono che Dalla Chiesa sarebbe stato assassinato dalla «cupola» del Greco. Questo è possibile. Tutti i grandi delitti politici sono stati compiuti da killer assoldati dagli stati maggiori della mafia. È giusto che i giudici debbano indicare responsabilità penali con riferimenti precisi e concreti. Siamo d'accordo. Ci mancherebbe altro. Ma sappiamo anche che delitti come quelli commessi in Sicilia non sono decisi dai gruppi mafiosi se essi non sanno di fare cosa gradita, o non sgradita, alle forze politiche cui essi fanno riferimento. Se si dice che non ci sono prove penali per colpire forze politiche è una cosa comprensibile. Se si dice invece che i potenti gruppi mafiosi agivano, uccidevano senza guardare, considerate e valutate il contesto politico, questo è altra cosa. I giudici debbono spiegare le ragioni dei delitti giudicati, debbono chiarire il quadro entro cui si manifesta e debbono colpire solo coloro per cui ci sono le prove.

Ma, intanto, completiamo il quadro: il 29 luglio 1983 viene assassinato il giudice Chinnici che aveva preso parte alle indagini, ma non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava facendo. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel convegno, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un